

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Difficoltà per il governo Schmidt**

Difficoltà in vista per il governo Schmidt. La coalizione social-democratico-liberale che governa a Bonn, infatti, attraverso una fase di tensione a causa dell'atteggiamento del partito liberale, i cui dirigenti sembrano sempre più propendere per una alleanza con democristiani tra un mese al terreno delle elezioni regionali nell'Assia, che potrebbero segnare una svolta nella situazione politica della Repubblica federale e sfociare in una crisi del governo attuale. A PAG. 11

Nessuna garanzia di fronte agli urgenti problemi del Paese

## Il governo Spadolini bis ulteriore conferma della crisi di una politica

Annunciata la «commissione istituzionale» che spetta al Parlamento nominare - Pertini: la Costituzione antifascista può essere migliorata solo dalle stesse forze che l'hanno fatta

### Ai compagni socialisti

Al dunque, dopo aver teso la corda, Craxi torna all'alleanza con la DC. Perché se come dimostra questa crisi nessuna giustificazione della sorte per il prezzo si fa più elevato? Diventa difficile non pensare soprattutto una cosa: che egli tema che si rompa l'isolamento del PCI (questione che è la sua rendita di posizione e la condizione del suo potere contrattuale). Non è affatto vero che egli tema lo scavalco del PCI e un'intesa nostra con la DC: questo l'alibi inventato da Martelli, giacché è del tutto evidente che la nostra proposta di un governo diverso colpiva non il PSI ma il sistema di potere democristiano. Se cade la pregiudiziale anti-comunista, entra in gioco tutta la sinistra, scendono in campo altre forze e altre idee, e il confronto e il conflitto con la DC cambia di qualità, avviene non più sul terreno della spartizione del potere ma sulla base di ben altri contenuti. È questo che Craxi teme?

Del resto, qualcosa del genere era già accaduto in Puglia e in Calabria. Là non era in vista nessuno scavalco. C'era la concreta possibilità che, cadendo la pregiudiziale anti-comunista, PCI e PSI potessero finalmente unirsi e loro forze e mettere la DC con le spalle al muro, sulla base di una comune piattaforma di lotta contro la mafia, il clientelismo, la corruzione, il degrado economico e sociale. Da via del Corso è arrivato l'ordine di non farne niente. Meglio tornare uniti all'alleanza con la DC (con un assessore in più a titolo di consolazione) che ritrovarsi accanto a comunisti e aprire in quelle due regioni una pagina nuova?

I compagni socialisti ci scusano se a questo punto non parliamo così fuori dai denti. Ma — devono crederci — non ci muove nessuna voglia di rissa o di ritorsione propagandistica. E che non si può andare avanti in questo modo, nemmeno per il PSI e la perdita di prestigio è evidente. Si sta chiudendo un'intera fase politica. E noi non possiamo affatto di cavare le mani dai pantaloni. Significativa è la rovina della cosiddetta governabilità. Il tentativo promosso da varie parti del triennio di uscire dalla crisi attraverso una stabilizzazione moderata e l'accantonamento di quel nodo di problemi storici, politici, sociali, ma anche statuali, che si esprimono nella «questione comunista» è fallito. Ma noi siamo ben consapevoli che ciò ha aperto la strada a una controffensiva del padronato e della destra che adesso minaccia di colpire tutta la sinistra, per cui il problema vero è come fronteggiarla non da soli. Tuttavia, è finito il tempo in cui gli esami si facevano solamente al partito comunista. Anche all'interno del PSI una discussione di fondo deve ripetersi. È lecito sollecitare o questo è considerato un attacco, una provocazione?

Ma Craxi non ci sta. È vero. Siamo attenti, però, che questo non finisca col dare alibi al settarismo e alla rinuncia a rilanciare l'iniziativa unitaria a sinistra. Significative sono le parole che in realtà, per un simile rilancio, le condizioni sono oggi più favorevoli. Perché, con quali argomenti Craxi non ci sta? Questo è il dato nuovo su cui far leva per parlare con profonda convinzione all'insieme del mondo socialista. Fino a ieri, gli argomenti che in qualche modo giustificavano la politica del

ROMA — Lo Spadolini-bis lo specchio della crisi della politica del pentapartito. La freddezza dei commenti che hanno accolto la nomina dei medesimi ministri del governo caduto appena due settimane fa (insieme alle molte critiche, e alle pesanti ironie) ne è una riprova. Il dibattito parlamentare che si aprirà lunedì prossimo alla Camera non è un passaggio politico di poco conto. Spadolini ha detto, e ha fatto scrivere dal giornale del proprio partito, che l'operazione politica con la quale si è chiusa la strana crisi di agosto è un esempio di novità nella continuità.

Tutti e due questi argomenti sono stati smentiti dai fatti, non reggono più.

Ma, a ben vedere, ciò che non regge più non sono soltanto gli argomenti formali, sono le ragioni reali, le interpretazioni della crisi e dei problemi italiani e mondiali, è la sostanza stessa della strategia craxiana. L'idea della «governabilità» non è stata una trovata tattica estemporanea. Essa si collegava a quelle tendenze italiane e internazionali secondo le quali la causa fondamentale della crisi delle società di capitalismo maturo consisterebbe in un eccesso di domande sociali e di uguaglianza, in definitiva in un eccesso di partecipazione democratica. Di qui la spinta a isolare il problema del funzionamento del sistema politico e istituzionale dai grandi problemi della nostra epoca, cioè dai problemi del cambiamento sociale. Di qui l'idea della governabilità non come allargamento delle basi di consenso popolare allo stato, come nuovo rapporto tra istituzioni e popolo, ma come decisionismo, efficienza, riduzione della complessità sociale, e quindi come manovra del potere, mercato politico, scambio corporativo, abbastanza indifferente agli scopi, ai progetti collettivi ai valori.

Dopo quasi quattro anni è possibile valutare i risultati: distacco aggravato tra società civile e stato, ulteriore «appartizzazione» della politica, decadenza delle assemblee elettive, maggiore impotenza a decidere per il diffondersi dei centri di potere occulti e della forza paralizzante delle corporazioni e — soprattutto — apatia di massa, astensionismo elettorale.

Vogliamo continuare su questa strada? Questa è la domanda che noi poniamo, prima di tutto ai socialisti, ma anche ai cattolici democratici e anche alla parte migliore della borghesia italiana. La crisi delle politiche di destra (Reagan, Thatcher), le difficoltà in cui si dibattono le socialdemocrazie europee, la consapevolezza che una sconfitta del sindacato in Italia non risolverebbe nulla e sarebbe un colpo per tutta la sinistra (e non solo per essa) stanno già riaprendo lo spazio a nuove riflessioni. Torna a sentirsi la necessità di una grande politica che non affidi la soluzione della governabilità ad una lotta concorrente tra gruppi di potere, sia pure di diverso colore, ma alla capacità di mobilitare, raccogliere, unire le energie

**Direzione PCI**  
La Direzione del PCI è convocata per domani 26 agosto alle ore 9.30.

### Dalla DC sermone doroteo come ai tempi di Rumor

Non è fuori luogo ricordare oggi che, nel 1960, esauritasi la politica centrista di De Gasperi, Scelba e Gonella, e non volendo, la DC, dare sbocco alle nuove tendenze sociali e politiche maturate nella società, fu

## Nuove tensioni in Libano

### Scontri tra siriani e falangisti

### Si teme un'altra guerra civile

L'elezione del falangista Gemayel alla presidenza rischia di creare una nuova profonda frattura tra la comunità - Preoccupate dichiarazioni del leader della sinistra Walid Jumblatt - Oggi arrivano i bersaglieri



BEIRUT — Sostenitori del leader falangista Gemayel, eletto lunedì presidente del Libano, salutano col segno della vittoria un carro armato israeliano

Nuove tensioni a Beirut e in tutto il Libano per l'elezione del leader falangista Gemayel alla presidenza della Repubblica che rischia ora di mettere in questione la coesistenza tra le comunità islamica e cristiana in Libano. Il leader della sinistra libanese Walid Jumblatt in un incontro con giornalisti italiani (tra cui l'invitato dell'Unità) afferma che la «dittatura di Gemayel rischia ora di trasformare il paese in una grande prigione». «Bisogna — ha detto — prepararsi a resistere con tutti i mezzi».

Combattimenti di forte entità si sono infatti registrati sui monti ad est di Beirut e lungo la strada per Damasco tra truppe siriane e milizie falangiste di Gemayel. La notizia è tanto più preoccupante in quanto proprio sulla strada Beirut-Damasco sono stati inviati contingenti di fedayin sotto la protezione dei bersaglieri italiani. L'arrivo di questi ultimi a Beirut è atteso per la giornata di oggi. Si è anche appreso che il contenuto della loro missione è cambiato: non si sciereranno per ora tra l'aeroporto e i campi palestinesi ma presidieranno allo sgombero dei guerriglieri palestinesi verso la Siria. Per il 6 settembre a Fez (Marocco) è stato intanto convocato un nuovo vertice arabo al quale è invitato a partecipare il leader palestinese Yasser Arafat.

IN PENULTIMA IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

### Una pace lontana

Il massacro di Beirut è stato evitato, ma la pace nel Medio Oriente è salva oppure soltanto un'illusione? Il sollecito per il compromesso raggiunto da Habib non può oscurare la gravità di quanto accaduto e i pericoli di ciò che potrà accadere. Il piano Habib ha evitato la «soluzione finale» per Beirut ovest. Ma non ha risolto nulla per ciò che riguarda l'incandescente situazione libanese aggravata dalla elezione a presidente di Gemayel. Non ha risolto il nodo di una occupazione israeliana che si preannuncia di lunga durata. Non ha eliminato gli insistenti pericoli di un conflitto con la Siria. Tutta la situazione, insomma, resta esplosiva.

Resta poi in primo piano l'esodo palestinese. Zimna gine è diventata comune, ma occorre ripeterla. Nella coscienza internazionale (e oggi per la prima volta in quella israeliana) è persino nello stesso Israele il popolo palestinese appare come lo specchio della tragica diaspora degli ebrei. Già stradato dalle sue forze con la forza, il popolo palestinese di Beirut, che si potrà arrivare ad una soluzione politica della crisi mediorientale, non può essere evitato con un accordo che preveda nello stesso tempo il riconoscimento politico reciproco delle due parti — palestinesi e israeliani — del diritto ad esistere come popoli e come Stati. Su questa linea si muove l'OLP come confermano la comunicazione ufficiale fatta da Arafat al parlamentare americano Mc Cheskey, l'appoggio dato al progetto franco-egiziano che prevede appunto il «reciproco riconoscimento», e altri atti compiuti nei terribili 78 giorni di Beirut. Un elemento di ambiguità è stato così eliminato.

Giorgio Migliardi (Segue in ultima)

(71-72 elezioni in Sicilia e nazionali, fatti di Reggio Calabria) è l'innesco del terrore manovrato dai potenti occulti già insediati negli apparati statali. La continuità del governo Rumor faceva da copricchio a questa situazione.

Dopo il 72 fu la stessa DC a stendere più a destra con il governo Andreotti-Malagò (Forlani segretario del partito) nel tentativo di riassorbire l'insorgenza fascista. Il rientro di Moro (che era stato accantonato dal doroteo) nell'agone politico mise in movimento le acque stagnanti del centro-sinistra, senza uscirne, mentre nel PSI si era affer-

A Torino, Trieste e Bologna sale il costo della vita e l'inflazione scavalca il tetto

## In agosto impennata dei prezzi

### Il costo del denaro diminuisce dell'1%

La camorra riprende a sparare  
Cinque assassinati in 24 ore

Cinque morti in ventiquattro ore nell'hinterland napoletano. Si è così rotta la fragile tregua che sembrava essersi stabilita tra i vari clan della camorra. Siamo arrivati a quota 181 dall'inizio dell'anno: una cifra impressionante. Sono caduti sotto i colpi anche parenti di camorristi appartenenti ai gruppi dei cutoliani e della famiglia dei Bardellino. È un sistema di rappresaglia già sperimentato altre volte e che tende ad allargare il clima di terrore nella zona. Il quinto omicidio si è avuto nella serata di ieri, nel Salernitano, a Pontecagnano. La vittima è Gerardo Sabatino, 51 anni, pregiudicato per tentato omicidio.

A PAGINA 6

Da Torino, Trieste e Bologna vengono le prime conferme di una forte ripresa dell'inflazione. Secondo i dati raccolti dagli uffici statistici del Comune di Torino per conto dell'ISTAT in agosto, mese di solito calmo sul fronte dei prezzi, l'indice del costo della vita è aumentato dell'1,7%, rispetto al mese precedente, con una proiezione annua del 16,8%.

L'aumento è determinato soprattutto dai tocchi alle tariffe elettriche, al gasolio e agli altri prodotti combustibili decisi ultimamente dal governo. A Trieste l'aumento dei prezzi in agosto è ancora più sostenuto e raggiunge il 2,5%. Il 19% in più rispetto all'otto scorso mentre a Bologna è dell'1,6. Nelle tre città il «tetto» del 16% fissato dal governo Spadolini per l'anno in corso viene superato, nonostante le misure restrittive in atto da mesi e il blocco del rinnovo dei contratti di molte categorie di lavoratori.

A PAG. 2

Il Tesoro ha annunciato ieri la riduzione del tasso di sconto e delle anticipazioni presso la Banca d'Italia dal 19% al 18%. La decisione viene motivata con la necessità di ridurre il debito pubblico e di fare fronte alla sempre più galoppante inflazione. Si tratta però di una misura di modesta portata: il tasso di sconto non era più stato diminuito dal 4 settembre 1978, quando era stato fissato al 10,50%. Ci si attende ora che le banche riducano il loro tasso «primario», cosiddetto, perché applicato solo ai migliori clienti, formato da molto tempo al 21,75%. Una nota di Palazzo Chigi sottolinea la «soddisfazione» per la misura adottata, grazie — si riconosce — alla riduzione del tasso d'interesse avvenuto negli Stati Uniti e in tutti i paesi europei. Negli ambienti della CGIL si rievoca che, se non vengono riviste le misure fiscali, la riduzione resterà una misura isolata, un «belletto per il governo».

A PAGINA 6

Washington studia eventuali rappresaglie

### Il no francese all'embargo USA è ora operativo

Il governo francese ha reso ieri operativa la sua volontà di respingere l'embargo americano sulle forniture di materiali e apparecchiature che servono alla costruzione del gasdotto sovietico-europeo. Le quattro filiali di società americane che agiscono nel settore sono ora obbligate a rispettare gli impegni già presi con l'URSS. Duro discorso del ministro dell'Industria Chevènement che ha riconfermato la decisione del governo delle sinistre di respingere qualsiasi rappresaglia dell'amministrazione USA. A Washington, intanto, il segretario di Stato Shultz si è riunito segretamente con altri ministri e un gruppo di specialisti del Consiglio nazionale di sicurezza per esaminare eventuali misure punitive contro la Francia. La stampa americana constata che il gesto di Reagan si è rivelato in un boomerang.

IN PENULTIMA LE CORRISPONDENZE DI FRANCO FABIANI DA PARIGI E DI ANELLO COPPOLA DA NEW YORK

una grande festa

**CCGL**

ABBIAMO temuto, fino all'ultimo momento, di non farcela a scrivere questa nota puntuale, come ci succede di solito, perché stante siamo rientrati a casa molto tardi, avendo partecipato ai festeggiamenti che hanno dato i craxiani nella loro sede di via del Corso, a Roma, per brindare alla trionfale vittoria che già delineatasi nei giorni scorsi, quando è nato il nuovo governo. Diciamo subito, per i nostri lettori più curiosi, che noi, comunisti memori dell'avvertimento dell'on. Craxi, ci siamo presentati in mutande.

Facevo gli onori di casa, molto complimentato, il ragazzo Martelli, validamente assistito dal collega Spini, noto per la sua rigorosa, ostinata indipendenza, ed erano presenti tutti i componenti del ministero appena nato. Non avevamo mai visto tante

facce nuove, di persone fino a ieri quasi sconosciute, e ci siamo resi conto di quanto possa valere il finora negletto art. 92 della Costituzione, quando, come questa volta, sia applicato con fermezza e con rigore. Martelli, per i presentati, si ritrovano insieme stante per la prima volta e (se si prescinde dall'anonimia, il nome di qualcuno dice di sapere che è un pessimista).

A metà della festa, brillantissima, ha fatto il suo ingresso in sala il ministro Craxi e dalle frenetiche acclamazioni con cui è stato salutato si è subito compreso che il sero stratega di questa indimenticabile vittoria è lui, che si è limitato a dire, nella sua prelibata modestia: «Ora abbiamo finalmente una maggioranza governabile». Il primo ad accorrere ad abbracciarlo è stato il nuovo ministro delle Finanze, un certo Rino Valotti, in periferia soprannominato Formica.

Fortebraccio

Con i 30 miliardi di Calvi

### Almeno 10 conti di Carboni in banche svizzere

Sono almeno dieci i conti correnti che il costruttore arido Flavio Carboni (attualmente detenuto in un carcere di Lugano) aprì in istituti di credito svizzeri dopo che il banchiere Roberto Calvi gli versò trenta miliardi di lire. È quanto ha sinora accertato il procuratore della Repubblica Paolo Bernasconi il quale ha posto sotto sequestro gli stessi conti in banche di tre città. I miliardi sarebbero stati prelevati da Calvi da società filiali estere del Banco Ambrosiano. Negli ambienti di Lugano si sostiene che l'estradizione di Carboni dopo queste novità dovrebbe essere più facile. Le indagini sono ora indirizzate per capire a quale fine il banchiere decise di trasferire su conti di Carboni il denaro sottratto indebitamente al Banco Ambrosiano. La magistratura svizzera presegue comunque l'indagine negli istituti di credito per verificare l'esistenza di altri conti.

A PAG. 4

Alfredo Reichlin (Segue in ultima)